

# UTOPIA 32

## POSSIBILE

Anno VI - marzo - aprile 1994  
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89  
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova  
Associato alla Federazione del Volontariato Sociale  
Spedizione in abb. postale Gruppo IV-70%



**comunità . attualità . informazione . società . poesia . scuola  
famiglia . emarginazione . testimonianze . spiritualità . immagini**

## SOMMARIO

nel vuoto alla ricerca dell'altro	pag. 1 - 2
comprendiamo i gay	pag. 3 - 4
droga: un bene di consumo	pag. 5 - 6
dove. . .? amica	pag. 7 - 8
consumista o consumatore	pag. 9 - 12
io e la comunità	pag. 13 - 14
il popolo del blues	pag. 15 - 16

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ  
"FAMIGLIA NUOVA" - DIRETTORE RESPONSABILE  
UMBERTO MARINI - AUT. TRIB. DI PERUGIA N.  
39/89 DEL 3/11/1989 - DIREZIONE E AMMINISTRA-  
ZIONE VIA STRADA STATALE 235, 13 CRESPIATICA  
(MI) - SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV - 70%.  
PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI  
PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE.  
REDAZIONE: COMUNITÀ DI MONTEBUONO  
VIA CASE SPARSE, 14 06060 S. ARCANGELO DI  
MAGIONE (PG) TEL. 075/849650  
IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA  
SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

*Verso la fine del periodo di Comunità, ognuno di noi, vive il problema del reinserimento nella vita di ogni giorno.*

*Oltre agli innumerevoli dubbi che normalmente ci affliggono, quali possono essere, i rapporti con i genitori, con i vecchi amici, oppure ciò che riguarda il nostro cambiamento, per l'immagine che gli altri avevano di noi, quello che ci preoccupa nel vero senso della parola, è il lavoro.*

*Una realtà lavorativa come quella da noi vissuta, che faceva parte di un nostro particolare modo di vivere, a volte ci fa paura, perché c'è la possibilità di ritrovarsi inconsciamente nella medesima situazione da cui siamo usciti.*

*La Cooperativa Sociale di Reinserimento "La Luna" ci offre l'opportunità di reinserirci gradualmente e in modo sicuramente nuovo, nel mondo lavorativo, realizzando nello stesso tempo dei servizi per la collettività.*



**NUOVA COOPERATIVA SOCIALE  
LA LUNA**

**COOPERATIVA di REINSERIMENTO LAVORATIVO  
di FAMIGLI NUOVA  
TEL. & FAX 0371/484054**

# ASSENZA

*Appena ti ho lasciata,  
vieni con me, cristallina  
o tremante,  
o inquieta, da me ferita  
o colmata d'amore, come quando i tuoi occhi  
si chiudono sul dono della vita  
che senza cessa ti affido.*



*Amore mio,  
ci siamo incontrati  
assetati e ci siamo  
bevuta tutta l'acqua e il sangue,  
ci siamo trovati affamati  
e ci siamo morsi  
come morde il fuoco,  
lasciandoci ferite.*

*Ma attendimi,  
conservami la tua dolcezza.*

*Io ti darò anche  
una rosa.*

*Pablo Neruda*

## alla ricerca dell'altro



### considerazioni

vuoto. Sembra che, se si volesse incorrere nel vizio delle generalizzazioni, con il vuoto si potrebbe definire l'attuale senso della vita dell'uomo.

Consumismo, profitto, individualismo - e si può proseguire per molto ancora - appaiono come effetti predominanti e, nel contempo, gli stimoli dell'esistenza.

Si guadagna per consumare, si lavora e si spende e si accumola per l'affermazione di un sé radicato dagli altri.

La manifestazione di questo stato delle cose, di questa inessenzialità è innanzi a tutti e, fatte le dovute distinzioni ed eccezioni, ognuno di noi ha una sua responsabilità.

Qual'è la fonte di tanti mali, di tanti disagi, di tante guerre, di tanti piccoli e vani egoismi? Forse non c'è un'unica origine, probabilmente ogni effetto ha una sua specifica causa. Comunque, in maniera limitata, circoscrivo un ambito di analisi, che colloco in una dimensione spaziale-temporale

le-mentale indipendente dalla Coca-Cola, dove le sfilate di moda non esistono, quando le multinazionali neppure si profetizzavano; ma, d'altro canto, l'egoismo umano era ed è, lo stesso, noto.

Questa mia arbitraria regione di vaglio l'ho identificata nell'incomunicabilità fra gli uomini. Col tempo essa ha allargato i suoi confini e si è talmente estesa che pare abbia inghiottito tutto e tutti.

Lo strumento, per eccellenza, che ci permette la comunicazione è la parola. Potremmo dire che l'uomo è parola. Egli è l'unico animale il quale, grazie al discorso, si ritrova con gli altri e negli altri. Antica è la definizione che il "solitario" deve essere considerato una "bestia" piuttosto che un uomo. La parola è il valido soccorso umano,

è il mezzo iniziale che permette l'aiuto, che perfeziona la conoscenza, il comportamento, l'interazione.

Quanto è fondamentale la parola lo scriveva, in una lettera ad un amico, anche Della Casa (autore del Galateo) nel Cinquecento: "Il Vangelo c'insegna, che noi amiamo il prossimo; ma il predicatore, se è un buon oratore, ci sprona ad andare a trovare il nostro nemico e ad abbracciarlo". Ove non vi vedo l'esaltazione di una retorica vuota, un puro ornamento, ma il senso di una parola che ci fa interpretare pienamente un sommo insegnamento.

Parola, quindi, che supera la strumentalità e che è educazione fra persone, sincerità nei loro rapporti.

Nelle relazioni degli uomini, che si intreccia-

no grazie ai discorsi, si riconquista l'altro e, nel contempo, se stessi. E ciò non nel senso di una integrazione marmorea, in cui ogni tono ed accento umano si appiattiscono in un'unica identità onnicomprensiva e, di conseguenza, onnidistruttiva; bensì nella direzione di uno svelamento, di una chiarezza che si evidenzia proprio nel trovare nella forma e nell'interiorità dell'altro la nostra originalità, la nostra distinzione specifica. E questa scoperta è una dichiarazione di umanità, di socievolezza, di unione armonica e dell'acquisizione cosciente che io-sono perché sono-noi, altrimenti non-sarei. Ecco il significato più pregno dell'uomo-parola.

È il discorso che penetra l'uomo e lo fa nel rispetto della libertà, si acconsente o meno per proprio desiderio, la violenza è bandita; vi saranno la foga, la passione, ma sono assenti qualsiasi atto e concetto tendenti alla vile offesa. Parola quindi che migliora, che rinnova, che celebra la libertà. E qui ci possiamo rendere conto quanto non è una forzatura far coincidere

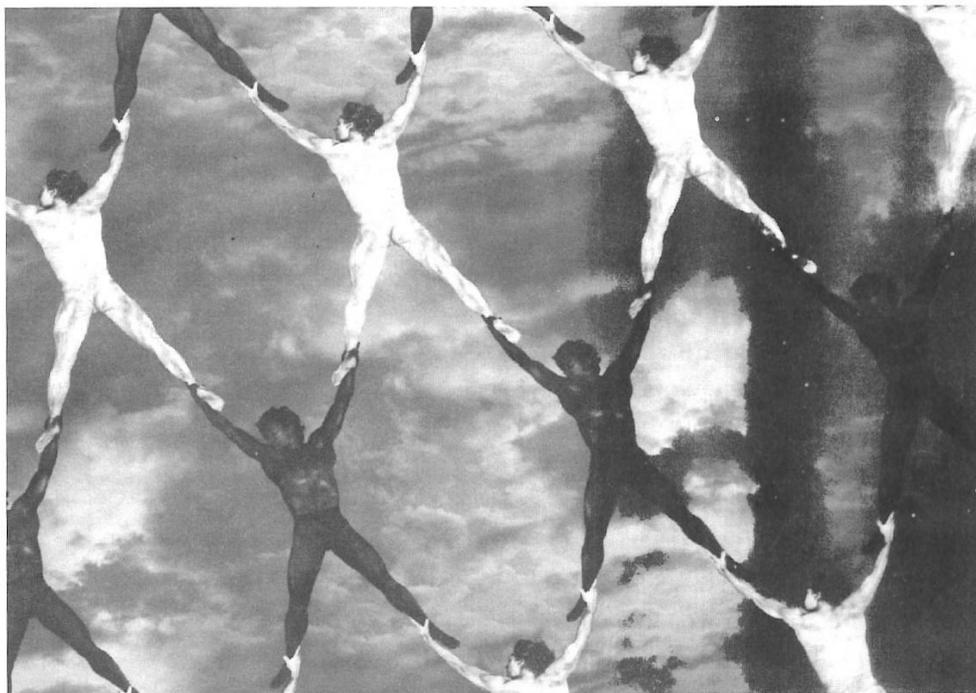


umanità-parola-libertà.

Il tessuto connettivo degli uomini, allora, è il dialogo e, mi pare, che questo collante sia individuato. Ma perché il conversare, che riassume in sé così alti valori, che è intrinseco dell'unione persona-collettività, è un naufrago in perenne ricerca di salvezza e viene, invece, svilito, annichilito nel suo più profondo significato?

La società è priva di calore umano e, paradossalmente, si universalizza degenerando nel limite di ogni sua singola particella vagante, quindi la parola è muta; o viceversa, poiché la parola è vuota dunque la società si individualizza fino al parossismo? Verità o soluzioni non ne ho, ma una riflessione piccina sì.

Il problema è concreto, per semplificare, o per probabile semplicismo, ho identificato due possibilità e privilegio la seconda per comodità e soltanto per questa; così come ho fatto per ciò che è mescolato assieme e talmente confuso in sé nella sua dinamica da rendere arbitraria la scissione della collettività e dell'incomunicabilità, quasi fossero elementi autonomi, pur nella loro convergenza. Così operando, schematicamente, viene più facile assumere condotte che non siano frustranti e risibili, tipo quella di non comperare la Coca-Cola perché



“non ci sto” ai giochetti del sistema tritatutto. E nel contempo posso comprendere e sperimentare quale sia una maniera per crescere autenticamente, per vivere con intensità e consapevolezza unito agli altri.

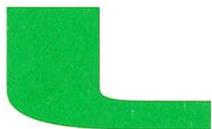
Il fondamento del vero colloquio è tra uomini e non fra maschere, le parole sono diventate false, slegate dalle positività del concetto, del sentimento, dell'intimo umano. Le parole sono state trasformate in termini tecnici che se indicano una cosa la descrivono nei particolari, quindi con una precisione infinitesimale, ma svincolata da colui che parla, sono ghiaccio liofilizzato.

Per questo ritengo che un modo per uscire dal buio, dal vuoto esistenziale sia la liberazione del volto dalla maschera, perché altri vi si possano specchiare, perché si provi la felicità di farlo. Si deve tentare lo scioglimento delle incrostazioni, delle zavorre per gettare a terra i paludamenti, le barriere, per ritrovare la genuinità, o meglio la minor contaminazione possibile della parola. Una parola che sia immediata comunicazione, umana espressione di chi conosce il rischio del tradimento, della mistificazione e del vuoto, ma che non li teme, perché la ricerca, la tendenza all'amore, all'armonia sono il

senso della vita.

Con questo scritto ho provato non tanto di persuadere o di celebrare la parola, ma di essere me stesso; un uomo che constata - dove tanto è vietato: il carcere - quanto si desideri che la parola abbia uno spessore umano, che non sia sterile simbolo, non soltanto un suono ed una cosa, ma anche, e soprattutto, il significato; vale a dire il disvelamento dell'altro e il ritrovare se stessi. Una parola che non sia una evasione più o meno metaforica da spazi chiusi, da debolezze, da angustie, bensì una realizzazione umana che, in quanto tale, è in grado di superare, affrontandole, le avversità, perché anche queste siano un momento di incontro e non di divisione.

# comprendiamo i gay ?



## considerazioni

a condanna forte ed autorevole del Papa (dopo che il Parlamento ha dichiarato legittimo il matrimonio tra omosessuali e ha concesso loro la possibilità di adottare figli) non ci proibisce di ragionare e di capire i nostri fratelli diversi. Anzitutto sono talora scatenati, come venti anni fa lo erano le femministe.

Al di là degli eccessi condannabili, è comprensibile l'emarginazione che portano nel sangue da secoli e che è contro la dignità della persona umana.

Possiamo noi cattolici essere per la legalità formale più che per il rispetto sostanziale della persona ?

“È contro l'etica allora si dice”.

Distinguiamo anzitutto l'atteggiamento omosessuale dal comportamento omosessuale. Il primo, il sentire, e l'essere, non è certo colpevole, altrimenti uno nasce nel peccato, prima ancora di qualunque azione

personale: e ciò non è ammissibile. Il comportamento della persona omo può essere illecito come quello della persona eterosessuale. Dipende da ciò che fa e dalla coscienza che ha. E questo indipendentemente dalla coabitazione e da un qualunque legame giuridico.

“È anche contro il diritto, che prevede il matrimonio e la famiglia solo per i sessualmente normali e non per quelli diversi !”. Ma il diritto è datato e culturalmente condizionato.

Gli omosessuali al tempo della legge Mosaica venivano, conformemente al diritto di allora, ammazzati. Fino quasi ai nostri giorni sono stati considerati dei perversi e banditi, come potevamo pensare che si riconoscessero loro certi diritti ? Il diritto positivo deve sancire valori naturali man mano che se ne prende coscienza.

Ora il diritto vuole sancire l'euguaglianza e il rispetto di ogni persona. “Ma non bastano riconoscimenti minori, magari di carattere economico, come il diritto all'eredità, senza parlare di matrimonio ?”. Se si ammettesse la comunione dei beni, ad esempio, sarebbe già una grande cosa. Non so se i gay si accontenterebbero. Può darsi anche che si sia concesso un riconoscimento giuridico la dove se ne desiderava solo uno psicologico e umano. Ma, in fondo, se lo si debba chiamare matrimonio o no questo riconoscimento, è solo questione di nome (se il matrimonio supponga i sessi diversi o vada benissimo anche con i sessi uguali).

“E il cristiano ha motivi di opporsi di più o di meno a questi cambiamenti ?”. Sembrerebbe di più, dal momento che il Papa ha parlato ex finestra. Ma la settimana dopo, all'Angelus, ha parlato pure del suo desiderio che rimangano chiusi i negozi di domenica, ma non sarà questa un'altra “definizione” ! È bello che il Papa possa dire quello che pensa. Ma non tutto quello che dice è Magistero e Magistero infallibile ! Certe cose sostenute dai fedeli e dai teologi ieri sono state accettate finalmente dai Papi del nostro tempo.

Io penso che il cristiano e il cattolico dovrebbero capire e mediare di più e non arroccarsi sul vecchio. Senza la nostra autorizzazione gli omosessuali ci sono. È meglio che i loro rapporti siano solo occasionali, promiscui ? o che esprimano un legame d'amore effettivo e duraturo. Ci teniamo a dire che la coppia omosessuale non ha un futuro come famiglia ? Ma cos'ha la famiglia di più essenziale se non il rapporto d'amore fra i suoi componenti ? E il nostro zelo sarebbe volto a diminuire l'amore invece che a potenziarlo ? Analogamente, perché non c'è il matrimonio, non possiamo trattenere i fidanzati dall'amarsi invece

che favorire il loro amore stabile e rispettoso.

QUANDO DUE SI AMANO con tutto il corpo, sarebbe più saggio dire loro che cer-

chino di amarsi anche con tutto il cuore e l'impegno necessario!

Mi si obietta: "Non si tratta di cultura cattolica, ma di chiarezza giuridica. Non si tratta di contestare il pluralismo, ma di non accettare la dittatura delle minoranze!". È vero che non solo i cattolici si oppongono (né tutti i cattolici!), ma anche i laici, infatti il problema è di cultura occidentale attuale

che si ritiene eterna e vorrebbe un proprio diritto positivo eterno, ma questo non è possibile, per definizione.

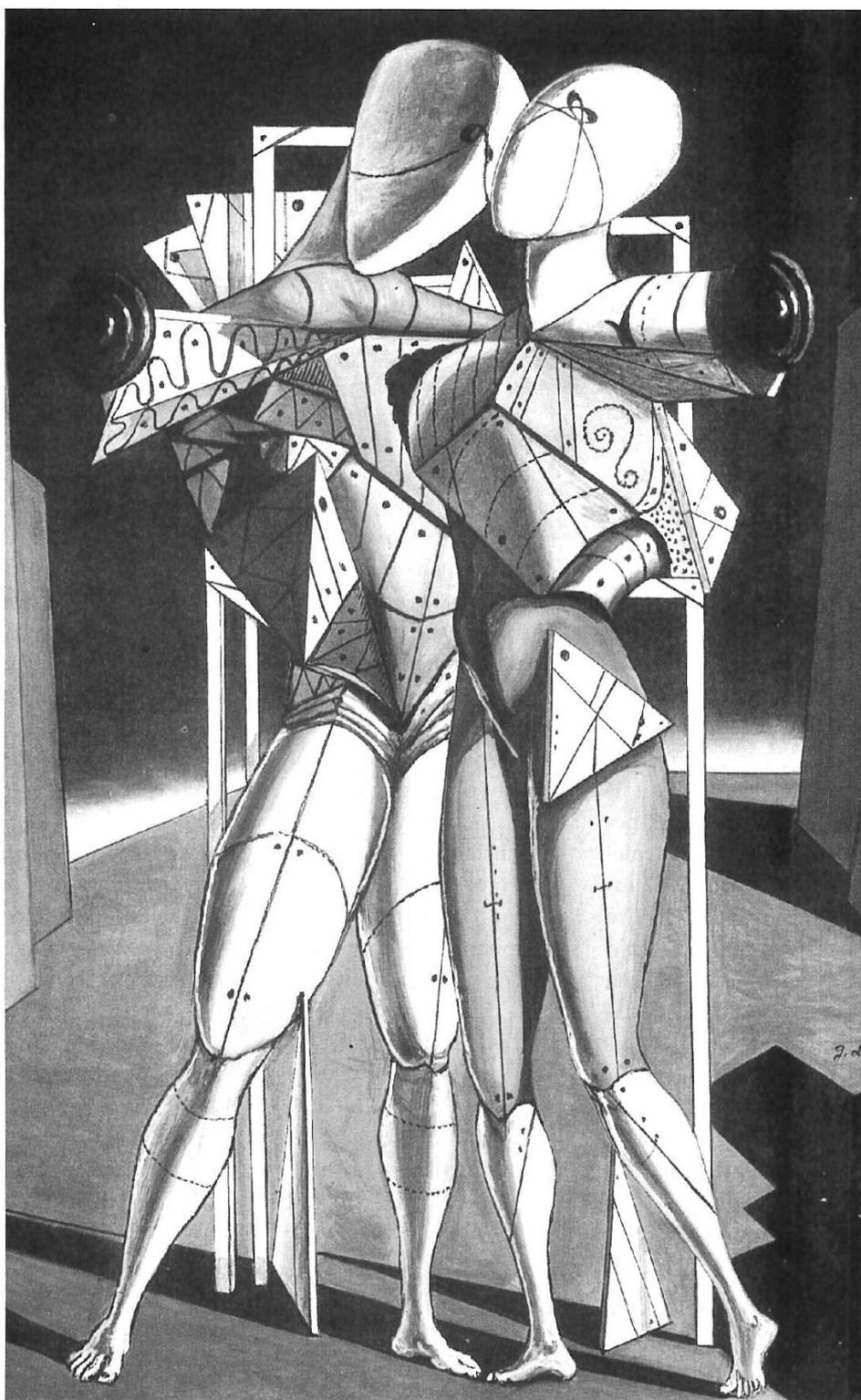
Quanto poi al pluralismo, per respingere le pretese delle minoranze non si perpetui la dittatura delle maggioranze. Siamo alla vigilia di un mondo multietnico. Dovremo rispettare non solo il matrimonio monogamico omosessuale, ma, ad esempio, anche la poligamia musulmana e molto altro, a meno di continue guerre di religione o di culture continentali.

E, infine, "È mai possibile che simile coppia omosessuale abbia ad adottare bambini?". Non mi sembra l'ideale, visto che c'è un ruolo educativo sia maschile che femminile. Ma bisogna togliere alcuni pregiudizi. Anzitutto lo stereotipo che in ogni omosessuale si nasconda un pedofilo: niente di più falso. Anzi pare che questi siano particolarmente dotati, di solito, come di qualità artistiche, così di doni pedagogici.

Meglio una coppia (e perché non una "famiglia - con il cemento dell'amore - gay" che nessuna famiglia o l'orfantrotrofo, o una famiglia eterosessuale litigiosa, ecc.

Del resto io sono un prete, mi hanno dato in affido ragazzi, benché non abbia moglie, e non ci si è mai posto il problema della mancanza dell'educazione femminile!

In mancanza dei cavalli trotano anche gli asini!



# droga: un bene di consumo.



*opinioni*

sbagliato pensare che esista un gruppo di potenti multinazionali o stati nazionali che complotti per favorire attività illegali come lo spaccio di droga, infatti, questo rientra a far parte del capitale illecito, si tratta di un processo interno al capitale stesso.

Il capitale non ha una morale, è esclusivamente produzione di ricchezza, quindi tutto quello che è rapina, estorsione, eroina, ha contribuito in questi anni alla ricchezza del paese diventando capitale lecito attraverso le banche. Chi detiene le leve del potere si trova di fronte ad un processo che non ha determinato e decide se reprimerlo oppure, se gli è utile, non reprimerlo; negli anni passati deve aver pensato che alcune merci che riguardavano l'uscita del mondo del lavoro di alcuni soggetti giovani fosse interessante, tra queste l'eroina che è la merce capitalistica con il più alto valore aggiunto negli ultimi trent'anni.

Per esempio un chilo di eroina costa circa quaranta milioni nel triangolo della Birmania, in Italia verrà tagliata cinque o sei volte, verrà venduta mediamente a duecento milioni con un guadagno di un miliardo e duecento milioni e un valore aggiunto del trecentocinquanta-quattro per cento.

Tutto questo causa una caduta di interesse per l'investimento industriale, già meno vantaggiosa dell'investimento finanziario (speculazioni in borsa), inesistente di fronte all'investimento di attività illecite come lo spaccio di eroina, quindi, una parte dei capitalisti italiani che era già criminale (mafia, camorra, ecc.) entra a far parte della struttura della società italiana.

La mancanza di investimento causa però una crisi della struttura industriale che non riesce più ad assorbire l'offerta di forza lavoro presente sul mercato e la conseguenza di tutto questo è anche la disoccupazione giovanile: un numero consistente di giovani che potrebbe causare un conflitto, una rivolta, si trova assorbito in buona parte nel giro dell'eroina. A questo punto è chiaro come tutto entri a far parte di un grande processo complessivo funzionale al capitale.

I tossicodipendenti sono convenienti per il capitale soprattutto per le massicce dosi di eroina che consumano: all'inizio degli anni '80 il prodotto interno lordo era circa 600 /700.000 miliardi, cinquantamila erano pro-

dotti dallo spaccio di eroina; ai nostri giorni il prodotto interno lordo ammonta a 1.700.000 /1.800.000 miliardi di cui 250.000 miliardi prodotti dallo spaccio di eroina.

Un 10-15% della ricchezza nazionale è prodotta da un capitale illecito derivante dal consumo di droga e siccome quel capitale che è illecito, viene immesso nelle banche e in attività commerciali, contribuisce al benessere nazionale.

Paradossalmente se l'Italia negli anni '80 è diventata il sesto paese nel mondo in parte lo deve alla storia tragica di centinaia di migliaia di ragazzi che facevano uso di eroina.

Negli anni passati chi si drogava credeva di andare contro il sistema, ma in realtà faceva il suo gioco in quanto prima di tutto rifiutando il lavoro (specialmente negli anni '80) voleva dire uscire dal conflitto per il diritto al lavoro, secondo perché con i furti (che erano comunque un suo diritto) produceva i soldi per procurarsi la "roba" e contribuiva alla ric-



chezza del capitale. Si deve parlare dei tossicodipendenti come di soggetti altamente produttivi. Il CENSIS ha considerato che a metà degli anni '80 i tossicodipendenti producevano 50.000 miliardi l'anno contro il fatturato della FIAT che era di 35.000 miliardi.

A partire dall'86-87 è avvenuto un fenomeno inspiegabile: un aumento dei morti annuali di overdose da 580 (del 1986) ai 1400 (nel 1993). Il fenomeno è risultato inspiegabile anche perchè gli unici dati che esistono sono in base ai tossicodipendenti schedati.

Il mondo dell'eroina è quindi molto oscuro. Un'ipotesi probabile è quella secondo cui sarebbe stata messa in commercio dell'eroina nettamente superiore come qualità, ma è da scartare in quanto uno spacciatore non avrebbe nessun interesse a far morire prima un suo cliente. La seconda più plausibile è che ci sia stato un calo della domanda, cioè, si era ristretto il mercato

quindi bisognava vendere meno merce e guadagnare di più, per fare questo hanno dovuto tagliare maggiormente le dosi di eroina vendendo così della droga di infima qualità.

Ci fu un'azione repressiva dello Stato che tolse il metadone, che era comunque l'unica alternativa all'eroina, costringendo così il povero tossicodipendente a comprare la "merda" nelle strade. Tutto questo successe perchè lo Stato non era più in grado di controllare i produttori di capitale illecito (mafia, camorra ...) con i quali aveva in precedenza stipulato un patto, fu quindi un'azione dettata dal panico. La rottura del patto fu sancita definitivamente dall'uccisione di Salvo Lima, uomo della mafia all'interno dello Stato.

Negli ultimi anni è emersa una nuova figura inquietante di tossicodipendente: quello "tranquillo", cioè colui che non ruba, non fa il barbone, lavora, vive in famiglia e spende una parte dello stipendio per farsi quelle nove dieci pere al mese.

I sociologi dividono i tossicodipendenti in quattro generazioni: la prima, intorno al '75-

'76, è una generazione di intellettuali superpolitizzati delusa dagli eventi; la seconda è quella dei trasgressori; la terza è consumistica e, la quarta, la più drammatica, è appunto quella dei tranquilli, completamente assoggettata, disgustata dalla normalità con la quale ha a che fare quotidianamente. Una generazione di tossicodipendenti che non ha dentro niente, neanche l'illusione di essere contro qualcosa, ragazzi che moriranno in silenzio. Per "favorire" quest'ultima è avvenuta una diversificazione delle droghe: extasi, coca (decuplicato il consumo dall'89), ecc..

In un'intervista uno spacciatore ha affermato di aver venduto in una famosa discoteca di Brescia 1444 extasi a 40.000 lire l'una. Le droghe come questa sono estremamente funzionali al mercato del lavoro, perchè non ha gli stessi effetti distruttivi dell'eroina, il sistema permette così ai giovani di produrre, arricchendo qualcuno e di usare poi una parte dello stipendio per comprarsi droghe che arricchiranno qualcun'altro.



**Dove...? Amica**

*C*osa succede agli uomini quando invecchiano?  
Dove vanno a finire tutti i loro sogni, da bambini?  
Perché tu, amica, non parli? Racconta, dimmi come fai a preservare  
l'istinto dalla polvere del tempo  
quando tutto intorno si disperde, come fosse portato dal vento?  
Dove trovi ancora il sorriso, luce del tuo incedere discreto,  
che mi ha preso tante volte per mano?  
Dove trovi le parole che riescono a cancellare la mia malinconia?  
Dove camminavi, quando esausta, cercavi di spiegarmi.... la musica  
ed io non potevo... non volevo sentire?  
Dove hai trovato la forza per rialzare il capo  
quando tutto e tutti intorno a te dicevano: é finita! ...?  
Parlami ancora Amica... insegnami dove...

I.P.L.

# consumista o consumatore?

# N

gruppo-studio

ell'iniziale seduta di programmazione del lavoro intorno al **Consumismo** il gruppo si è reso conto che una grande varietà e molteplicità di fattori, di problemi e questioni, inerenti al tema, potevano farci correre il rischio di distrarci e di allontanarci dall'interesse di partenza, di *CONOSCERE IL CONSUMISMO, capirlo per scomporne il codice strutturale (deco-dificare)*.

Pertanto ci siamo dati come indicazione metodologica quella di fare una ricerca non intellettuale, fine a se stessa, ma finalizzata a interiorizzare comportamenti da assumere nel quotidiano, e nelle scelte di vita.

Per circoscrivere il campo di analisi e auto-limitarci nell'indagine, abbiamo compiuto un atto di umiltà, affidandoci al vocabolario della *Lingua Italiana* per leggerci la definizione di **Consumismo**, che di seguito trascriviamo: "Consumismo tendenza rafforzata dalla pubblicità e dalle moderne tecniche di persuasione

ad un uso accelerato di beni e servizi che vengono proposti ed assunti come simbolo di prestigio sociale".

Dalla definizione abbiamo desunto i vari punti da approfondire e studiare:

- **consumismo come uso accelerato di beni e servizi;**
- **la pubblicità induce al consumismo;**
- **da consumatore a consumista;**
- **qual'è la nostra esperienza e quali le prospettive diffusamente praticate nel nostro paese e altrove in alternativa al consumismo.**

Nella definizione sopra citata manca, però, un'indicazione importante: qual'è il sistema economico che provoca nel consumatore una scelta consumistica? È stato coralmemente indicato nel sistema economico capitalistico il tipo di produzione che induce all'uso accelerato del prodotto.

Pertanto i punti da trattare nella nostra ricerca come sopra indicati, saranno preceduti da un breve capitolo sul Capitalismo.

Il **CAPITALISMO** è il sistema economico in cui viviamo, largamente diffuso nell'occidente, e tutti ne abbiamo diretta conoscenza: è il sistema del libero mercato, dell'iniziativa privata, caratterizzato dall'importanza dominante del Capitale, da cui trae il nome. L'elemento propulsore del capitalismo, il perno su cui ruota, è l'incremento della produzione, che immessa sul mercato produce profitti, cioè nuovi capitali, che reinvestiti nella produzione producono profitti e capitali. Finché il meccanismo produttivo soddisfa una legittima domanda, è cosa positiva. Ma è cosa negativa la pubblicità che tenda a creare bisogni indotti e lancia prodotti che li soddisfano. Qui si innesta il meccanismo perverso della produzione capitalistica.

È elemento organico alla struttura del capitalismo

privilegiare il privato rispetto al pubblico, al sociale, privilegiare il privato rispetto ai gruppi sociali.

È il sistema che "*privatizza i suoi frutti e socializza le sue perdite*": è uno slogan che leggiamo nelle manifestazioni sindacali, con il quale abbiamo in linea di massima concordato anche riferendoci ad un istituto che è quasi esclusivo del nostro paese, la Cassaintegrazione, ammortizzatore sociale pagato dall'intera collettività.

Il capitalismo come sistema economico e come norma morale, che esso detta, è molto discusso, anche la Chiesa di Roma non gli risparmia accuse e colpe. C'è chi lo considera, addirittura, responsabile di tutti i mali. C'è chi afferma che è l'unico sistema garante delle libertà democratiche. Noi riteniamo che spesso si tratta di libertà dimezzate, non fruibili nella loro interezza, come vedremo più avanti.

La democrazia è il bene più prezioso dell'uomo, ma non può essere considerata un'acquisizione permanente. Al contrario la democrazia è a rischio costante, se non è tenuta in vita da una tensione morale e ideale, sia nei comportamenti quotidiani sia nelle scelte politiche, alle quali il cittadino, proprio in nome della libertà, dà il suo contributo con il voto.

È una strada lunga ed impe-



gnativa e i numerosi esempi che abbiamo raccolti a dimostrare (Nota 1) che regimi democratici convivono con scelte che negano i diritti umani e civili dell'uomo hanno rafforzato la nostra convinzione.

### Breve storia del Capitalismo

Nella nostra presente esposizione prendiamo le mosse dalla Rivoluzione Industriale, ma in Nota 2 vi rendiamo conto di una rapida carrellata del periodo precedente.

Il Capitalismo è nato e si è sviluppato con la Rivoluzione Industriale, il grande evento storico che negli ultimi decenni del settecento, a seguito delle invenzioni tecniche - le macchine e le scoperte di nuove energie - rivoluzionò la produzione. Fu un fenomeno impetuoso ed irresistibile che travolse abitudini secolari, strappò i contadini dalla terra dei padri, e gli artigiani dalle botteghe e li ammassò nelle città, chiamati dalla fabbrica.

L'assetto sociale ne fu completamente rivoluzionato e nuove classi si affermarono. Alludiamo alla borghesia industriale, creatrice di rapide ricchezze, e alla classe operaia, che fu il soggetto storico di teorie economiche alternative e liberatorie e spesso diventava l'oggetto della produzione letteraria che ne descrisse la condizione di sfrutta-



mento, di miseria e di abiezione con toni realisticamente drammatici.

In Italia il Capitalismo nasce molto dopo la Rivoluzione Industriale. Solo nella seconda metà dell'Ottocento abbiamo nel nostro paese un risveglio economico, con le prime fabbriche del Nord. Nasce la nuova classe borghese e la classe operaia va prendendo coscienza di sé dietro la spinta del movimento socialista e la definizione della teoria sociale cristiana della *RERUM NOVARUM*.

Il Fascismo ha caricato la prassi capitalistica di significati politici, quali la visione corporativa dell'impresa, l'esaltazione nazionalistica della produzione, sbandierata con l'Autarchia, e la centralizzazione degli orientamenti e delle scelte economiche.

Dopo la guerra, la giovane Repubblica Italiana fu sollevata dal collasso economico dall'intervento del Piano Marshall, che determinò svolte importanti nella nostra economia. L'Italia, infatti, entra nel giro di un'economia europea, internazionale, a carattere di forte competitività, seguendo le leggi e le logiche della concorrenza selvaggia, proprie del mercato libero.

Sono gli anni del "Boom Economico", nei quali la prosperità dei mercati richiede una grande quantità di manodopera, il cui prezzo è pagato dai contadini che vengono chiamati dal Sud a lavorare nelle fabbriche del Nord. Arrivano nelle città, lasciandosi alle spalle la loro famiglia e la loro cultura ricca di tradizioni e valori.

L'abbandono delle campagne, l'inurbamento insieme con l'urbanesimo determinarono forti conflitti sociali, con implicazioni, riflessi e conseguenze ancora oggi non superati.

### Il ruolo della pubblicità

Ognuno di noi è un consumatore, cioè colui che usa legittimamente (come diritto alla vita) dei beni primari e li usa con moderazione e parsimonia. È, invece, consumista colui che fa un uso accelerato dei beni, segue l'andamento capriccioso e ossessivo della moda, si lascia trascinare a spendere con il miraggio di migliorare il suo stato sociale.

Ad alimentare le scelte consumistiche concorre non solo il martellamento della pubblicità, ma l'immissione nel mercato di beni facilmente deperibili e di breve durata d'uso. Materie solide, che danno consistenza all'oggetto, come il legno o l'acciaio, sono state sostituite dalla plastica, con cui si fabbricano oggetti che si rompono facilmente e talora non si usano nemmeno una prima volta, perché al primo tentativo di farlo, non funzionano.

Le scarpe di cuoio sono state sostituite dalla scarpa sportiva, di pezza e gomma, che non dura più di una stagione.

Da una vasta gamma di oggetti commerciali siamo tirati dentro la logica dell'"usa e getta", che ha fatto pronunciare ad un caro amico di Montebuono, fratel Carretto, un grave monito, contestualmente rivolto agli operai, ma non solo ad essi: "Non prostitute il vostro lavoro costruendo oggetti che valgono poco". Non sono molto lontani i tempi, ma è lontanissima la cultura, nei quali poteva accadere, come è accaduto, che un tessuto inglese servito per il cappotto del padre, diventasse il cappotto sportivo della figlia e che questa lo potesse utilizzare, perché ancora buono, per il cappottino del suo primogenito. È bastato l'arco di

circa 30 anni perché questo potesse accadere. Oggi sorridiamo con sufficienza della storia di un tessuto inglese come un gioiello di famiglia!

La pubblicità mette in moto mezzi di persuasione molto complessi e sottili, elaborati da una nuova categoria di psicologi e grafici, che si chiamano appunto "pubblicitari". Essi combinano in maniera creativa l'immagine e lo slogan, che lancia il prodotto, a noi proposto, talora, in maniera subdola ed occulta - della quale non ci rendiamo conto - con messaggi che sono rivolti direttamente al nostro inconscio, e che riescono perfino ad attutire la nostra capacità razionale.

È questo un sintetico repertorio dei mezzi di persuasione di cui si servono i pubblicitari, per ognuno dei quali esiste un riscontro, televisivo o giornalistico. Scopritelo e saprete guardare la pubblicità in maniera critica, o almeno, più distaccata.

**Chi paga la pubblicità?** Poiché il costo della pubblicità pesa sul prezzo del prodotto, è il consumatore che la paga, o concorre a pagarla. E la pubblicità ha costi altissimi, ce li ha "gridati" il comico genovese Beppe Grillo nella sua famosa requisitoria, che ha ottenuto molti consensi: "**PUBBLICITARI, vi ODIO**".

"Il fatturato dell'indu-

*stria pubblicitaria è superiore a quello dell'industria mineraria tedesca, utilizza 600.000 tonnellate di carta e consuma più elettricità di tutta l'industria che produce mezzi di trasporto. Si spende più in pubblicità che in cultura. Il prezzo che ogni consumatore paga per la pubblicità è pari a £. 300.000 l'anno".* È per questa ragione che nei negozi Discount, dove si vendono prodotti non pubblicizzati, troviamo prodotti ottimi e che costano assai meno. La stessa cosa accade con i prodotti non pubblicizzati venduti di casa in casa, in piena osservanza delle leggi sulla distribuzione.

Il messaggio pubblicitario spinge a spendere, a fare "shopping" (neologismo in omaggio alla pubblicità), a guadagnare con ogni mezzo. I soldi divengono lo scopo primario della nostra vita, occupano il primo posto tra i nostri interessi; perché con i soldi conseguiremo ciò che i prodotti ci promettono: *benessere, salute, eterna giovinezza, ricchezza e successo.*

Atteniamoci ai "consigli" della pubblicità e ci presenteremo con il "look" (altro neologismo!) che ci farà sembrare di essere agli ultimi gradini della scala sociale, e ci renderà più accettabili davanti al datore di lavoro e, perché no?, davanti all'esaminatore!

Il messaggio pubblicitario ci afferra in una spirale che paralizza il nostro inconscio. Lo dimostra il fatto che a livello razionale non facciamo i conti con le promesse della pubblicità e siamo pronti a cedere alla sollecitazione di un altro stimolo, e di un altro ancora, senza sentirci né ingannati né delusi.

#### **Negatività e irreparabili danni**

La pubblicità non innalza il nostro livello culturale, non arricchisce la nostra cultura, intendendo per cultura la sensibilità sociale e umana, il senso morale, la coscienza ecologica. Né ci induce a riflettere. Chi di voi davanti allo scempio delle nostre coste marine invase dal cemento di ville, villette e calette, o delle lussuose ville con piscina che hanno distrutto i vecchi casali rustici, e sostituito la macchia mediterranea con piante e fiori esotici, si indigna per la violenza inferta all'equilibrio natura-storia, che è elemento fondamentale di ogni paesaggio? Né pensiamo ai senza-tetto di casa nostra a cui non sono destinate stupende costruzioni che offrono a iosa appartamenti in locazione o in vendita.

Anche l'uso della *Droga* è un atto consumistico, determinato, come generalmente si afferma, da fattori esterni, ma soprattutto da modelli culturali e comportamentali che incidono solo sulla sfera del "consumo".

La sofferenza, il disagio che i giovani vivono, provengono anche dalla febbre del consumismo, che a vari

livelli contagia e travolge. Consumismo di tutto, anche di se stessi, fino all'autodistruzione.

#### **Conclusioni**

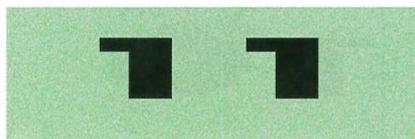
Siamo alla conclusione: ci siamo domandati se tutto quanto abbiamo conosciuto e decodificato del Consumismo ha costituito un'esperienza per noi, per scegliere punti di riferimento a cui uniformare i nostri comportamenti nel quotidiano e nelle decisive scelte di vita. Abbiamo chiuso libri, riviste, saggi e giornali, e abbiamo parlato dall'intimo della coscienza e con il "cuore in mano", come si dice.

Ecco il risultato.

#### **Riflessioni individuali**

"Dopo questa esperienza di studio nel Gruppo ho una visione più chiara del Consumismo. Non so se riuscirò a rinunciare al consumismo e forse riuscirò a farlo solo con qualche compromesso. Certamente ho capito che cedere al consumismo non mi aiuta.

Ho vissuto personalmente un'esperienza che potrebbe definirsi "boom consumistico" (*l'autore intende dire che ne abbiamo parlato addirittura troppo di consumismo*). Avendo constatato di aver raggiunto molto poco da esso, penso di sforzarmi per il futuro senza naturalmente farmi mancare niente di necessario, e dare più importanza al lavoro come mezzo per vivere e non di guadagnare di più per consumare sprecando. Penso di dedicare il tempo libero nell'apprezzare le bellezze della natura che ci vengono proposte gratuitamente, senza "contorni" scaturiti dal potere, dal denaro o dal successo. Sono certo che un bel sorriso è più importante di un vestito elegante o di una macchina



potente e lussuosa”.

“L’esperienza della Tossicodipendenza, la cultura della Droga è senz’altro sintomatica nella società consumistica. I valori della “piazza”, la dedizione al denaro, i nostri comportamenti finalizzati ad aver soldi per poter subito spenderli nella droga, sono senz’altro la risultante di valori che il consumismo ha portato. Ma ora le nostre prospettive potrebbero cambiare, con l’acquisizione di certezze e di nuovi valori, con il credere in sentimenti per me, per noi, nuovi, con l’esserci riappropriati della dignità di uomini il cui Dio non è il denaro. Potremmo cambiare tanti aspetti della nostra vita, indirizzare le nostre forze verso modelli diversi. Non diventeremo certamente specchio di ogni virtù, ma certamente ho capito che il consumismo ed i valori che esso porta non sono quelli che devono caratterizzare la vita dell’uomo, non più *Avere ma Essere*”.

“Quello che abbiamo capito del consumismo ci porta a giudicare il nostro regime di vita. Non siamo consumisti, o almeno, tendiamo a non essere consumisti, favoriti dall’autoregolamentazione, cioè più di tanto non possiamo consumare, limitati come siamo dal denaro di cui disponiamo. E questo ci aiuta a non sprecare ma per forza di

cose anche qui in un certo senso siamo consumisti. In generale cerchiamo di imparare ad usare delle cose con parsimonia e a valorizzare quello che abbiamo, senza aspirare ad avere di più. Come prospettiva personale vorrei allontanarmi sempre di più dal possesso delle cose. Vorrei vivere in una situazione di condivisione di vita, dove c’è eguaglianza, sotto tutti i punti di vista, perché non c’è proprietà e non sono miei nemmeno i miei stessi guadagni di lavoro. Così la mia solidarietà si esprime nel condividere”.

“Abbiamo tanto scritto, parlato, cercato di capire. Forse troppo tardi ci accorgiamo che c’era tra noi un amico che ha affrontato le contraddizioni del mondo di oggi, scegliendo la vita comunitaria, anzi come lui la chiamò “Comunità di vita - Pane e Vino”: pensare agli altri a tutti gli altri amandoli e condividendone le angosce, i dolori, le gioie e le speranze”.



*Nota 1: Il fondamento della democrazia è il rispetto dei diritti fondamentali dell’uomo che vengono conculcati nei casi che qui appresso riportiamo relativi a paesi, di cui conosciamo la collocazione geografica e che si dichiarano a regime democratico:*

- carceri, piene di oppositori politici a cui non è stata riconosciuta la libertà di pensiero;
- la pratica della tortura per estorcere confessioni;
- la condanna a morte;
- l’economia del paese in mano ad una percentuale bassissima della popolazione, talora meno del 5%, che costringe la maggioranza a vivere ai limiti della sopravvivenza;
- l’economia di un paese basata sul narcotraffico, l’economia di un paese basata sull’industria sulla prostituzione;
- la disoccupazione;
- la tossicodipendenza punita con il carcere, ecc. ecc.

*Nota 2: A volo d’uccello siamo partiti dalle società primitive, le più lontane, nelle quali lo scambio dei beni avveniva con il baratto, e abbiamo attraversato per cenni il lungo periodo in cui nessun progetto era finalizzato ad abbattere le barriere tra uomini e schiavi. Soltanto in età comunale, dopo il MILLE, si fa strada la rivalutazione delle attività economiche. Il risveglio dei traffici, della produzione dei mercati si diffuse dall’Italia a tutta l’Europa e diede l’inizio all’elaborazione di forme statali e politiche nuove, influenzando la vita sociale e la cultura. C’è un filo ininterrotto di trasformazioni lente o rapide che lega le audaci innovazioni dei mercanti medioevali alle banche e alle grandi società nazionali e multinazionali dei nostri tempi.*

1 2

Gruppo di studio: Massimo, Gioacchino, Paola, Marco, GianFranco, Silvano, Nini.



comunità

enso che non si conosca mai completamente una persona. Perciò, colgo l'occasione di questo articolo per farmi conoscere maggiormente, e invitare altri a farsi conoscere. Assieme potremmo discutere dei vari problemi personali che abbiamo; parlare di cosa significhi essere in Comunità; scambiarci i motivi immediati che ci hanno spinto ad entrare. Infine sarebbe utile verificare quello che abbiamo ottenuto fino ad ora, e quali sono i nostri progetti per il futuro.

Io non ero molto convinto di ciò che facevo, quando sono entrato in comunità. Allora, mi interessava calmare un poco le acque con i miei familiari, con la mia ragazza e i suoi genitori. In quel periodo iniziavo a prendere coscienza che stavo perdendo tutte le persone care, e gli amici fuori dal cerchio della droga. Al lavoro, pur lavorando con mio fratello, non ero più in grado di continuare e fui

licenziato anche per scarso rendimento. Io avevo sempre pensato di superare la dipendenza da solo. Sono giovane, mi dicevo, e posso smettere quando voglio, anche se nel frattempo la situazione peggiorava.

Sotto la pressione delle persone che continuavano a propormi la comunità come unico modo per ottenere dei risultati positivi, all'improvviso decisi di provarci. Io odiavo ancora la comunità, la immaginavo come una caserma. Pensavo che entrando in comunità avrei perso del tempo prezioso, spreco occasioni per potermi divertire.

Quando arrivai alla comunità stavo veramente male sia mentalmente che fisicamente. Ho passato alcuni giorni senza capire molto di quello che accadeva intorno a me. All'inizio trovai molte difficoltà che neppure avrei immaginato. Parlare di me e dei miei problemi, ubbidire, lasciare il mio orgoglio di piazza, e il mio modo negativo di pensare, erano delle novità...

All'inizio vivevo male la Comunità. Io non mi accettavo e avevo difficoltà a lavorare sul mio carattere. Dovevo iniziare a modificare il mio modo di vedere le cose, ma facevo fatica a capire che avrei avuto successo solo se lo avessi fatto solamente per me, e per nessun'altro. Ogni giorno era una "menata", pensavo a tutto, eccetto quello a cui dovevo pensare. In questo modo ho perso molto tempo a farmi domande e a darmi risposte inutili mentre mi chiedevo se valeva la pena fare tutti quei sacrifici.

Quello che gli altri facevano e dicevano mi sembravano stupidaggini, ma non potevo negare che essi

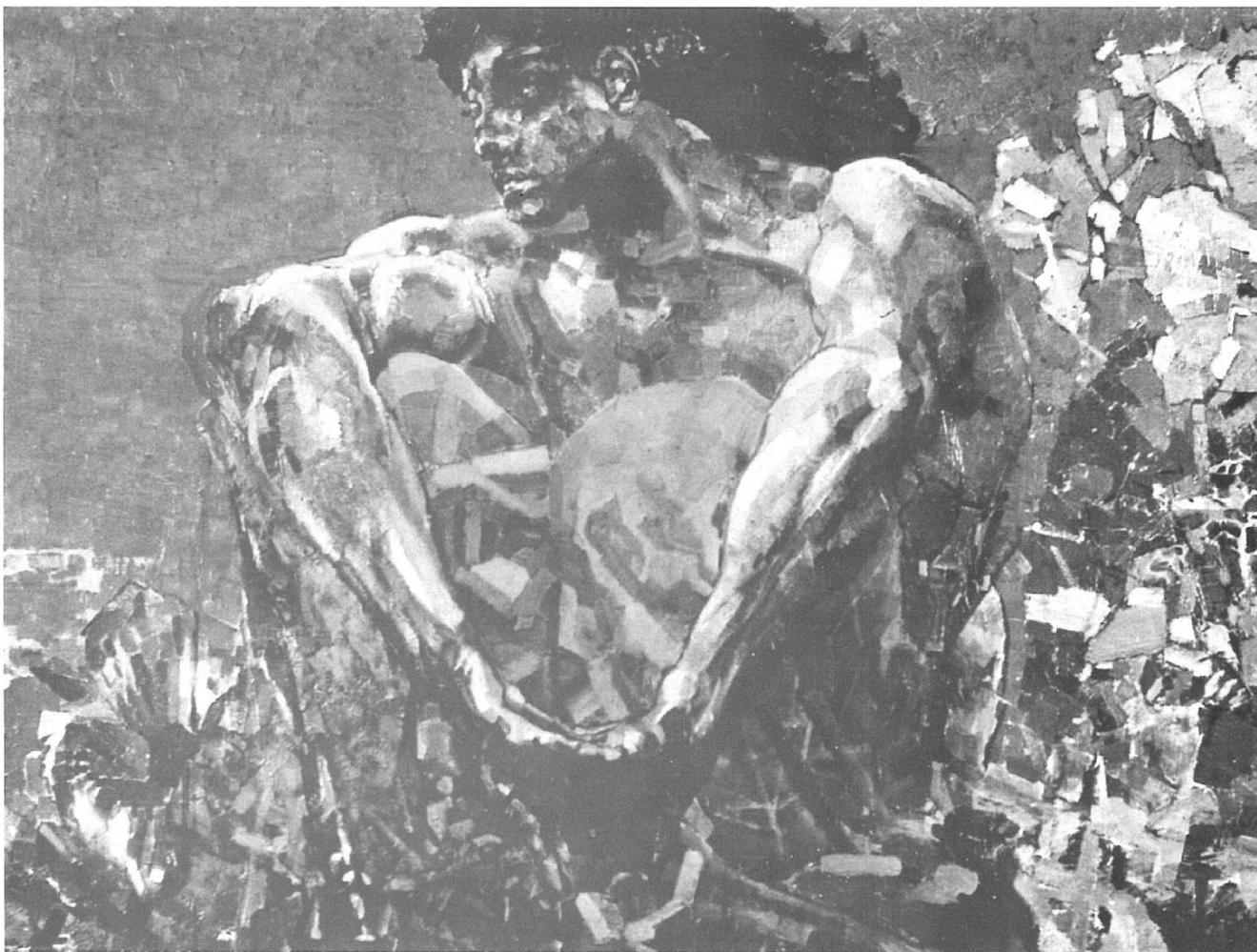
"stavano bene" e vivevano bene la comunità. Tutti continuavano ad aiutarmi, senza dar peso al mio atteggiamento. Alla fine, mi sono detto che anch'io potevo stare bene come loro e che anch'io ce la potevo fare con l'aiuto della comunità.

Ho iniziato a parlare di me, a fare domande, e a confrontarmi con tutti. Giorno dopo giorno mi rendevo conto che mi sentivo sempre meglio. Vivere in quel gruppo e lavorare, mi pesava sempre meno. Sapevo che dovevo pensare solo a me stesso, e a nessun'altro, perché tutto quello che facevo era solamente per il mio bene.

Ho passato otto mesi in pre-comunità. Ad essere sincero, devo riconoscere che non è stato facile. Ho affrontato problemi personali mai affrontati prima, e difficoltà che per comodità avevo sempre evitato.

In pre-comunità ho posto le basi per un mio possibile cambiamento: imparare a far domande, a porsi in discussione, ad ammettere gli errori, ecc. Per me è stato una grande soddisfazione constatare questi cambiamenti.

Dalla pre-comunità sono stato trasferito ad una delle Comunità di Famiglia Nuova (Arcello) dove ho trovato subito delle difficoltà. La pre-comunità, per necessità, è più strutturata. Gli spazi per atti-



vità autonome sono inesistenti, tutto è programmato e quasi imposto. La comunità, al contrario, richiede più responsabilità ed iniziativa. È poi necessaria la continuità, e si impone l'acquisizione di maggior sicurezza in quello che uno fa o dice. In una parola, si impara ad autogestirsi nel lavoro e nel tempo libero.

La voglia e la volontà di affrontare questi, e altri problemi che sicuramente incontrerò, ormai le sento dentro di me, anche se a volte i fatti non lo dimostrano. Tuttavia, non ho nessuna intenzione di

lasciare, anche perché mi sono reso conto che questo è il posto giusto per me dove si trovano le persone giuste. I responsabili che ho conosciuto mi hanno aiutato molto, anche se solo ora comprendo che ero io a dovermi sforzare di capire e a reagire, ad affrontare i problemi. Penso che se non fosse per quelle persone, per la loro esperienza, la loro pazienza, e la loro grande volontà di aiutarci, forse io in questo momento non sarei qui. Per questi motivi io li ritengo dei veri amici.

Mi ritengo fortunato di aver fatto la pre-comunità prima e poi la Comunità. È giusto per il nostro cammino terapeutico questo passaggio comunitario. Prima si imparano le cose basilari e, una volta in comunità, si inizia a praticarle e a gestirle nel modo migliore. È vero che ci sono i pro e i contro in tutte le cose, ma credo che alla base di tutto stia la volontà

di cambiare, e di dare una svolta alla propria vita.

Una persona si deve convincere che la propria possibilità di successo dipende dallo scegliere volontariamente di rimanere in comunità. L'importante è che si smetta di giocare e si inizi ad affrontare i propri problemi, mentre uno è ancora in comunità per continuare anche quando il programma si è concluso.

Sono felice di aver preso quella decisione di entrare in Comunità. Ora con i miei familiari e con Catia le cose stanno cambiando, anche se non posso illudermi. Devo tenere i piedi per terra, perché la strada è lunga e i problemi sono ancora tanti.

Leonardo Maggioni

# il popolo del blues

# B

cultura

Blues è un termine che ha un profondo significato. In una sola parola si racchiudono quasi due secoli di storia, di tradizioni, di fatiche e di sangue. Il tutto inizia con la tratta degli schiavi dall'Africa alle piantagioni del "Nuovo Mondo". Negli USA gli Stati interessati erano quelli del Sud Est. Il Negro, come veniva chiamato, non era considerato una persona. Egli non aveva diritti, doveva solo lavorare per un "padrone" vivendo di stenti in squallide capanne.

Alle degradanti condizioni di disagio fisico si accompagna l'assenza d'identità individuale e di gruppo. La prima generazione di Neri canta e ricorda la terra di origine, ma i loro discendenti sono soggetti ad una crisi di identità. Essi non si sentono Africani, ma non gli si permette di sentirsi Americani. Da quest'insieme ha origine la musica che evolverà nel "Blues".

Gli schiavi durante i lavori cantavano delle nenie che all'inizio

erano i canti della terra d'origine, che mutarono col passare degli anni. La Trasformazione avvenne grazie al progressivo distacco dalla terra di origine e all'imposizione dei padroni che non comprendevano il testo dei canti, li proibirono per paura di sommosse o ribellioni. Il testo originario venne sostituito con parole in inglese. Ciò fu pure favorito dalla necessità di imparare la nuova lingua dei Bianchi. I ricordi tramandati dagli avi si affievolivano e la tradizione orale venne assorbita nella nuova fede Cristiana che prometteva un'identità nuova e migliore.

La Chiesa Metodista e Battista diede inizio al processo di conversione degli schiavi. Il feticismo venne abbandonato e lasciò il posto ai "Gospels" canti che accompagnavano le celebrazioni liturgiche, ma erano soprattutto canti di speranza in una società di sopprusi. I temi di Dio e Satana sono temi standard dei Gospels che accompagnano ogni istante della giornata, unici simboli di speranza e di salvezza. Chi non accettava questa visione era "peccatore". Coll'abolizione della schiavitù si aprirono nuovi spazi ai "peccatori" che ai Gospels sostituirono il "Blues", musica del diavolo suonata nelle strade, nei locali, nei bordelli.

Tuttavia, affermare che la schiavitù ha creato il Blues è un po' semplicistico. Questo tipo di schematizzazione ha determinato una valutazione intellettualistica del Blues che non è mai stato solo un fenomeno strettamente sociale. Il Blues è innanzitutto un componimento poetico e in secondo luogo un modo di fare musica. Si tratta di un componimento poetico che diviene fatto sociale. L'amore, il sesso, la tragedia nelle relazioni interpersonali, la morte, i viaggi, la solitudine, ecc.; sono, infatti, tutti fenomeni sociali.

Forse sono queste le cose che di fatto creano la poesia. Non è possibile immaginare né la poesia né il Blues avulsi dal loro contenuto. Perciò, la schiavitù ha condizionato alcuni aspetti della forma e dei contenuti del Blues, mentre l'emancipazione ed i problemi seguenti, ne hanno dettato la strada.

Non bisogna sottovalutare l'importanza del decentramento della popolazione Nera dovuto alla guerra di Secessione seguita alla loro emancipazione. La liberazione dalla schiavitù portò alla formazione di due classi sociali: i contadini e i braccianti da una parte, i commercianti e liberi professionisti dall'altra. Il grado di cultura è l'elemento discriminante. Il Blues si diffuse fra la povera gente, perse parte del suo significato religioso e si distinse dal "Gospel". Sorsero locali per soli neri, dove si suonava Blues, si consumava alcool, mentre ricomparivano i riti magici e il Woodoo.

Ora più che mai il Blues è la musica di Satana. I musicisti trovavano una loro dimensione portando tutto all'eccesso, guadagnandosi da vivere suonando in questi locali e sui marciapiedi, vivendo da vagabondi contenti di una bottiglia e di una donna. Il Blues era allo stesso tempo un modo di vivere e di suonare.

Gianmario Vitali  
(da Leroi Jones)



# INDIRIZZI

**G.A.T. GRUPPO ACCOGLIENZA  
TOSSICODIPENDENTI (centro filtro)**  
via S. S. 235, 13 crespatica (MI)  
tel. 0371/484034

**G.A.A. GRUPPO AUTO AIUTO**  
via S. S. 235, 13 crespatica (MI)  
tel. 0371/484034

**C.A.F. CENTRO AIUTO FAMIGLIE**  
via S. S. 235, 13 crespatica (MI)  
tel. 0371/484034

**PRECOMUNITÀ LA COLLINA**  
graffignana (MI)  
tel. 0371/88467

**COMUNITÀ MONTE OLIVETO**  
della coop. il pellicano  
castiraga vidardo (MI) tal. 0371/934343

**COMUNITÀ CADILANA ALTA**  
via verdi 42, corte palasio (MI)  
tel. 0371/424056

**COMUNITÀ MONTEBUONO**  
via case sparse 14,  
S. Arcangelo di Magione (PG)  
tel. 075/849557  
tipografia tel. e fax 075/849650

**COMUNITÀ CADILANA BASSA (femminile)**  
via fontana, 13 corte palasio (MI)  
tel. 0371/420796

**COMUNITÀ GANDINA**  
pieve porto morone (PV)  
tel. 0382/788023

**COMUNITÀ FONTANE EFFATÀ**  
cornovecchio (MI)  
tel. 0377/700009

**COMUNITÀ GHIAIE**  
fraz. ghiaie di bonate sopra (BG)  
tel. 035/492175

**COMUNITÀ S. GALLO**  
c/o santuario della madonna della costa  
s. giovanni bianco (BG) tel. 0345/42402

**COMUNITÀ IL PALO**  
via S. S. 235, 13 crespatica (MI)  
tel. 0371/484054

**COMUNITÀ GABBIANO**  
pianello val tidone (PC)  
tel. 0523/994918

**COMUNITÀ PREINSERIMENTO CASE ROSSE**  
via case sparse, 14 S. Arcangelo di Magione (PG)  
tel. 075/849769

**COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII**  
cascina cassolo, pianello val tidone (PC)  
tel. 0523/998665

**COMUNITÀ S. BERNARDINO**  
via pianello, 92 Borgonovo val tidone (PC)  
tel. 0523/862136